

LIBIA:ODISSEA DI DAVID,ESPULSO 2 VOLTE DA PAESE  
NATALE /ANSA

SCRITTORE EBREO, VOLEVA RICONCILIAZIONE DOPO LA  
CACCIATA DEL '67

(ANSA) - ROMA, 18 MAR - Espulso dalla Libia, senza alcuna spiegazione e subendo il sequestro di materiale audiovisivo del suo spettacolo teatrale sulla pace, dopo essere stato per 22 giorni nel Paese, accolto con affetto dalla gente e assistito, con garbo e gentilezza, dai funzionari di Tripoli. Protagonista della vicenda "inspiegabile" - questo l'aggettivo che usa - è David Gerbi, psicanalista, ma anche attore, scrittore, commediografo.

Gerbi nel 1967 aveva 12 anni e, insieme alla sua famiglia (il padre era gioielliere) fu costretto a lasciare in fretta e furia la Libia per raggiungere l'Italia per un editto del re Idris che cancellava una presenza ebraica nel Paese nordafricano vecchia di quasi cinque secoli. Lui, il sogno di costruire una pace tra chi fu costretto ad abbandonare il suo Paese e la Libia di oggi, l'ha coltivato da quando il mondo si è trovato a fare i conti con un terrorismo "nuovo" e più aggressivo. Per questo si è impegnato da solo per far sì che la ferita aperta dall'espulsione degli ebrei dalla Libia potesse essere sanata. "Un pensiero che - dice - mi ha fatto cancellare anche solol'idea di essere risarcito per la confisca dei beni della mia famiglia. Cerco solo di favorire la pace". Un sogno che ha portato in tutto il mondo con un'opera teatrale e con le presentazioni del suo libro, "Costruttori di pace", del 2003, che ha avuto edizioni in più lingue. "Nel 2002, pur presentandomi solo come rappresentante di me stesso - spiega - sono riuscito, primo ebreo dopo 40 anni, a tornare in Libia. L'ho fatto per incontrare mia zia, l'ultima ebrea del Paese, la sola sopravvissuta di quella parte della mia famiglia che aveva deciso di non abbandonare la Libia". Una

storia di generazioni spazzata da violenze, su uomini e cose. "Il governo libico - dice oggi - fu comprensivo e mi diede la possibilità di incontrare mia zia e, successivamente, di portarla in Italia prima che, a distanza di poche settimane, morisse". Il sogno di David Gerbi ha vissuto un altro importante tassello nell'autunno dello scorso anno quando, dopo tanti sforzi, ha avuto dal governo di Tripoli la possibilità di tornare in Libia con un'agenda fittissima di incontri."E con in tasca 10.000 euro, i miei risparmi personali - aggiunge - , che dovevano servire per avviare il restauro della sinagoga di Tripoli, oggi abbandonata. Un gesto che doveva essere il simbolo di un diverso clima, per sottolineare che la nuova Libia è oggi più tollerante". In novembre ha raggiunto la Libia e ha visitato il Paese incontrando tante persone, "tutte gentilissime, tutte disponibilissime". Alcuni incontri sono stati significativi, come quello con lo staff che dirige l'ospedale psichiatrico di Bengasi dove, il 28 novembre, avrebbe dovuto tenere una lezione. 'Avrebbe', perché la sera prima, in poche ore, il mondo di speranze che Gerbi aveva pensato di essere riuscito a costruire gli è crollato addosso. Una telefonata, un rapido trasferimento in aeroporto e, quindi, a Tripoli, "perché avrei dovuto incontrare un personaggio importantissimo", che lui sperava fosse Gheddafi, al quale si era rivolto chiedendogli aiuto per far sì che le sue speranze diventassero realtà. A Tripoli un duro, seppure corretto interrogatorio. In un clima "inspiegabile", spiega Gerbi, perché ero stato "trattato benissimo, anche dai funzionari statali. Tutto cambia: "Ho avuto paura, e se oggi parlo è perché il silenzio mi ha portato a somatizzare quanto è accaduto". Quando uno dei funzionari tira dalla sacca di Gerbi il talled, lo scialle che gli ebrei usano nelle loro preghiere per chiedergliene l'uso, lui se lo poggia sul capo dicendo: "Ho paura soltanto di Dio". "Da quel momento mi sono sembrati riacquistare

una umanità che pochi di loro, fino a quel momento, avevano mostrato". Alla fine, Gerbi viene messo su un aereo e solo una volta nella cabina viene a sapere che è diretto a La Valletta. I libici gli hanno sequestrato tutto: computer, cd e dvd del suo spettacolo, oggetti sacri che voleva collocare sull'ingresso della sinagoga di Tripoli dopo il restauro. Sequestrati anche i 10.000 euro. Nonostante le sue richieste e le istanze fatte transitare per le rappresentanze italiane in Libia, niente gli è stato restituito. "Non so ancora il perché di quanto mi è accaduto - conclude -, perché nulla lo lasciava presagire. La sola cosa che penso è che mi sia trovato in mezzo tra la nuova Libia, che guarda con rispetto agli altri, e la vecchia, quella degli apparati, che ancora non sa rassegnarsi".(ANSA).